

INTRODUZIONE

*U*n grande scrittore francese, Jean Giono, usava un esempio molto eloquente per parlare dell'arte di scrivere. La letteratura, diceva l'autore de "L'uomo che piantava gli alberi", è come quel narratore arabo che si siede a terra, congiunge le mani a forma di loto e comincia a narrare. Se la storia è interessante, i passanti si fermano. Se no vanno oltre.

L'arte di Luca Mauceri assomiglia a quella del narratore.

L'unica differenza è che Luca non racconta soltanto. Lui suona, recita, canta: i canali dell'arte sembrano tasti di uno strumento invisibile che suona con naturalezza, apparentemente senza sforzo. E se lui stesso non è ancora riuscito a capire se si sente più musicista o attore, chi lo ascolta ha già rinunciato a scegliere.

Luca, infatti, non usa la sua polivalenza per offrire un ventaglio di virtuosismi, ma nella speranza che ciascuno trovi in un brano musicale, in un testo teatrale, o in una canzone il mezzo più adatto per risalire verso se stesso.

Non a caso ha chiamato "Alle sorgenti dell'emozione" uno dei corsi che conduce.

Un libro, però, Luca non lo aveva mai scritto. Quel canale artistico era ancora sigillato, forse una sua apertura non era stata neanche messa in preventivo.

In realtà a scrivere Luca ci si era messo: ma non era un libro, erano personaggi e scene, erano gesti scritti sulla carta ma già immaginati su un palcoscenico.

Davanti alle reazioni entusiaste per la messa in scena di quel suo primo testo, "L'uomo dei sogni", Luca si è poi chiesto se quelle parole, che nel gesto teatrale erano onde d'energia, non potessero stare in piedi anche solo su un foglio. Nero su bianco.

È stata l'occasione per rileggere a fondo il suo scritto, per riviverlo e riviverlo, per riascoltarlo, questa volta per voce sussurrata. A nudo.

Un libro? Quasi. Mancava ancora qualcosa, mancava qualcuno.

Lui stesso.

Quando si osserva un artista sulla scena spesso si sottolinea la sua capacità di calarsi nei panni di un personaggio. Si guarda alla sua capacità di essere maschera, di essere altro da sé.

Non è invece possibile guardare l'altro lato della maschera, quello che l'attore ha rivolto verso di sé, per capire quanta vita quell'artista sta ricevendo dalla vita che mette in scena.

Francesco, l'uomo dei sogni, non era semplicemente una vita da indossare. Era diventato il protagonista di un dialogo continuo con il suo attore, con la vita di lui, con il tempo di lui.

Tutto questo nella pièce teatrale non poteva starci. In un libro sì.

L'uomo dei sogni, così, ha occupato entrambi i lati della maschera. È diventato un tutt'uno col suo autore.

Nella prima parte del libro Luca ci fa capire come l'incontro con Francesco, nato da una commissione teatrale inattesa, abbia subito preso la piega di un faccia a faccia.

La profezia di un santo è tutta qui: nella sua capacità di parlare la lingua della vita, e quella lingua spezza il tempo, entra in ogni spazio.

Luca si è ritrovato quel vento di semplicità, di autenticità, di amore vivo proveniente dal Medio evo di Francesco nelle pieghe del suo quotidiano.

Perché viviamo? Cosa ci dà senso? Cosa ci stiamo perdendo, travolti dal treno in corsa di questa modernità? Cosa possiamo fare per ritrovarci? In che modo possiamo salvare la bellezza che ci circonda e ci abita? Sulla scia di quel vento, Luca ha accettato di mettersi dentro a queste domande per intero. Ci ha messo la sua sensibilità, ci ha messo la sua creatività, ci ha messo il suo mondo di affetti. E ha scattato una fotografia del suo mondo interiore, raccontato alla luce di Francesco.

Alla fine questo libro si legge all'opposto del modo in cui è stato concepito temporalmente, ma nel giusto verso, per come questa storia si è sviluppata.

Prima questo cammino interiore, personale e corale, poi il testo teatrale, come suo esito.

Il sogno di un uomo. L'uomo dei sogni.

Due parti. Alla fine una.

E ora sediamoci. Il narratore arabo sta per iniziare. Difficilmente ci muoveremo di qui.

Massimo Orlandi